

Anche quei Marx facevano paura al fascismo

■ È una storia vera, ma sembra un film e potrebbe essere intitolato *La guerra lampo contro i fratelli Marx*. Cinquantatré anni or sono, per l'appunto sul finire di ottobre, i fratelli Marx furono i protagonisti, a loro insaputa, di un film girato proprio qui in Italia. Quella che segue è una sintesi della sceneggiatura, rimasta fino ad oggi inedita e custodita dall'Archivio centrale dello Stato.

«La guida esperimentista del regista Sam Wood sfruttando le capacità sceniche e l'inesauribile personalissima visiva comica delle tre maschere ha realizzato lo spettacolissimo dell'allegria che farà di Groucho, Chico e Harpo Marx i veri dominatori della moderna cinematografia comica». Così si chiudeva una gioiosa pubblicità di *Una notte all'Opera*, uscita sul «Corriere adriatico» del 25 ottobre 1938 in occasione della proiezione del film nel cinema Teatro Vittorio Emanuele di Ancona.

Ma in quei giorni i «veri dominatori» dell'Italia, dei cinema e della cinematografia erano ben altri. E così in un'altra pagina di quel giornale un combattivo rappresentante del

fascismo da poco ufficialmente antisemita e delle forze della depressione dava il via ad una guerra lampo contro i fratelli Marx destinata a concludersi con la sconfitta dello «spettacolosissimo dell'allegria» e dei più elementari sentimenti umani.

Scrivete dunque quel 25 ottobre un non meglio identificato «K. 41»: *Una notte all'Opera* è un «film giudaico e per di più brutto». Esso è «prodotto dai giudei Samuele Goldwyn e Luigi B. Mayer, è diretto dal giudeo Samuele Wood, è interpretato dai tre fratelli giudei Marx. Questi tre ultimi maiiali sono quelli stessi che nei circhi equestri e nei palcoscenici americani accaparrano il dilleggio sull'Italia e sul Fascismo». L'articolista suinomane e depressore non faceva alcun cenno all'imminente proiezione del film in Ancona e se la prendeva con quella in corso a Roma, protestando perché la Commissione della Censura Cinematografica (con tre maiuscole) l'aveva consentita. Concludeva chiedendosi «se, per caso, tra questi signori della Censura, non si nasconda qualche Samuele o filo-Samuele sapientemente camuffato». La prosa è ributtante, ma

Italia 1938, così uscì nei cinema e fu precipitosamente ritirato «Una notte all'opera»: storie di censura e odio antisemita contro i geniali comici americani

MICHELE SARFATTI

tutt'altro che inusuale all'epoca.

Va detto che la pubblicità del film aveva la forma di un normale articolo. E così la contraddittoria accoppiata dei due articoli ad una pagina di distanza finì per costituire un'eccezionale gag, degna forse di figurare negli stessi film dei Marx. E non pochi sottò dovettero piovere sul capo del repressore K. 41.

Tanto che questi il giorno dopo — siamo così al 26 — tornò sulla questione precisando che «il corsivo rispecchiava e rispecchia l'opinione del nostro giornale» mentre l'altro scritto era «un'inserzione pubblicitaria che noi purtroppo non possiamo esimerci dal pubblicare, essendo la pubbli-

cità del giornale appaltata». Ricordava poi che appena sei giorni prima il «Corriere adriatico» aveva pubblicato un duro pezzo contro gli attori americani impegnati nella solidarietà alla Spagna antifascista.

Corsivo che conteneva un bello (il giudizio è mio) elenco aperto per l'appunto dai fratelli Marx e ricco della presenza di Buster Keaton, Erroll Flynn, Clark Gable e altri. Concludendo K. 41 scriveva: «Non ci resta dunque che darci appuntamento al cinema per fischiare solennemente questi sporchi pagliacci».

Con questo progetto dal sapore antico — la scoperta di un potentissimo cattivissimo nemico interno fu allo stesso tempo frutto e causa di un ri-



torno alle origini squadriste o perlomeno a una militanza attiva — il fascista antisemita repressore del «Corriere adriatico» terminò il suo ruolo. Il comando della guerra lampo venne prontamente preso da tale Marcellini, alto funzionario (nientepopodimeno) della prefettura di Ancona. Questi, letto il giornale, all'ora di pranzo di quel 26 ottobre decise di telegrafare al ministero della Cultura popolare e, per conoscenza, alla Direzione generale della Pubblica sicurezza del ministero dell'Interno (per bacco! l'affare si faceva grosso). Riepilogati gli avvenimenti e mostrata la propria diligenza (tramite la citazione del numero e della data del nulla osta concesso al film), Marcellini assicurava di «aver disposto opportuno servizio di vigilanza» nel cinema e pregava «telegrafarmi urgenza se eventualmente per detto film sia intervenuta revoca autorizzazione». Quest'ultima preghiera fuoriusciva nettamente dall'ambito della diligenza e si caratterizzava a tutto tondo come un vero e proprio programma di azione. È una perfetta esemplificazione di come in quei tempi, al contrario di quanto alcuni oggi preferisco-

no affermare, centinaia di funzionari statali animati da sacro zelo non solo applicarono diligentemente quanto ordinato da Mussolini e dai vari gerarchi, ma fecero giungere a Roma infiniti suggerimenti operativi, innumerevoli proposte di indurimento persecutorio. Tale fu ed è il significato di quell'*eventualmente*.

Nel pomeriggio del 26 l'*eventualmente* cominciò a fare il giro delle scrivanie del Minculpop e ben presto fu portato su quella del ministro in persona, Dino Alfieri, perfetto ufficiale dell'esercito fascista antisemita e repressore. Dapprima probabilmente egli fece un balzo sulla sedia (quando mai spettava alla provincia insegnare a Roma il da farsi!), subito però si ricompose e concentrò la sua attenzione su come eventualizzare quell'*eventualmente*. Ci pensò un po' (non molto, ma più di ventiquattro ore), si pentì di non aver ancora emanato un provvedimento generale di espulsione degli ebrei dallo spettacolo, si consultò con l'ufficio addetto alla censura e la mattina del 28 ottobre, distogliendosi dalle fondamentali celebrazioni della marcia su Roma, telegrafò a tutti i prefetti e

alla Ps la soluzione della questione: *Una notte all'Opera* «est richiamato in appello. Proiezione detto film è per conseguenza vietata fino a nuovo ordine».

Con ciò fascismo, antisemitismo e repressione avevano vinto la loro guerra lampo contro i fratelli Marx.

E la popolazione anconetana? Essa esce da questa vicenda con dignità: nei due giorni di proiezione si recò al Vittorio Emanuele in quantità tale da non consentire di definire deserta la platea, gustò il film e non raccolse l'invito fischiaiole di K. 41. Questo perlomeno è ciò che si deduce da quanto afferma e da quanto tace la relazione inviata (nientepopodimeno) dal prefetto in persona La Via ai due ministri interessati («... non si sono avuti a deplorare incidenti di sorta, né alcuna manifestazione ostile o a favore»).

Sulla copia della relazione pervenuta al ministero dell'Interno venne apposto nientepopodimeno che il timbro «Visto da S.E. il Capo della polizia», tutte le carte vennero poi archiviate e lo Stato fascista, antisemita e repressore passò ad arianizzare un altro comparto della società.